

## La mostra

Dopo le operazioni commerciali a cui si è affidato il Comune con Koons e Fabre l'artista cinese ha finalmente portato un allestimento site specific

# Quei gommoni ci costringono a guardare dentro di noi

Ai Weiwei a Palazzo Strozzi dimostra che anche a Firenze si può fare arte contemporanea

TOMASO MONTANARI

**I** GOMMONI rossi che riscrivono le facciate di Palazzo Strozzi dimostrano che anche a Firenze è possibile fare arte contemporanea.

Ci voleva lo sguardo esterno, nutrito di esperienze internazionali, di Arturo Galansino per svoltare rispetto alle operazioni commerciali a cui si è affidato, invece, il Comune. Tra i Jeff Koons e i Fabre placati in oro spiaggiati in Piazza della Signoria e i gommoni rossi che Ai Weiwei ha appeso al più bel palazzo del Rinascimento c'è una differenza fondamentale: i primi sono opere nate per tutt'altri contesti molti anni fa, i secondi sono stati inventati per questa collocazione. Nascono ora, e in modo *site specific*: ed è per questo che le prue dei gommoni evocano, almeno quanto nascondono, le centine delle finestre del palazzo.

È vero, Ai Weiwei ha già tappezzato di quattordicimila salvagenti raccolti a Lesbo le colonne della Konzerthaus di Berlino: ma c'è una bella differenza tra un artista che adatta il suo linguaggio a un luogo nuovo (e che luogo!) e il leasing di opere che girano in locations di mezzo mondo come stra-

pagate comparse. Si può sperare che ora si prenda ancor più coraggio, invitando altri artisti a risiedere a lungo a Firenze, e quindi a restituirci, attraverso opere del tutto nuove, la loro conoscenza della nostra città e della nostra comunità.

Tra le molte novità della presenza di Ai Weiwei a Firenze (è la prima sua grande monografica italiana; è la prima volta che Palazzo Strozzi viene ricomposto in uno spazio espositivo unitario) ce n'è una che ci riguarda più da vicino: è forse la prima volta che la Fondazione di Palazzo Strozzi si apre ad un artista così radicalmente «contro». La Fondazione è stata — ed è — gestita da una piccola oligarchia che usa un monumento pubblico e un cospicuo finanziamento altrettanto pubblico per promuovere una funzione dell'arte figurativa che si può definire «di intrattenimento».

In certi casi si è trattato di intrattenimento colto, in altri di eventi che è meglio dimenticare. D'altra parte, il programmatico disimpegno della Fondazione appare del tutto naturale se si pensa che fino a poco tempo fa era presieduta da un ex componente del board della BCE. Non può, insomma, sfuggire che gli uomini, le idee, i valori



e la cultura della Fondazione di Palazzo Strozzi sono profondamente radicati nel sistema a cui Ai Weiwei si oppone: quel finanz-capitalismo globale che governa ormai anche la Cina, che non sopporta dissenso e non prevede alternative, e che determina una parte notevole dei flussi migratori.

Si osserverà che l'artista cinese è un dissidente, ma è anche ormai una pop-star del sistema occidentale: è vero, ed è ovviamente solo per la seconda parte di questa sua ambigua natura che egli ha libero accesso

nelle sale espositive dell'Occidente.

Ma questa contraddizione — lacerante, e tuttavia difficilmente superabile, se vogliamo che i cittadini occidentali possano conoscere anche un altro modo di fare arte — non intacca il senso profondo dell'opera di Ai Weiwei.

Un artista che usa un luogo simbolo di quel salotto buono esclusivo che è ormai Firenze per parlarci della vita e della morte dei migranti non può essere liquidato con sufficienza. Ai Weiwei viene da molto lonta-

no, ma ci aiuta a vedere noi stessi per quello che siamo.

Ci mette a nudo, ci obbliga a pensare, ci rinfaccia le nostre responsabilità. La sua arte è tutto il contrario di quell'anestetico di lusso a cui abbiamo ridotto un patrimonio artistico che era nato rivoluzionario, e che oggi è al servizio della più bigotta conservazione dello stato delle cose. Anche per noi quei gommoni hanno il sapore della libertà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“

**LA NOVITÀ**  
È la prima volta che la Fondazione si apre ad un personaggio così “contro”

**IL LUOGO**  
Usa il salotto buono della città per parlarci di vita e di morte

**IL PASSATO**  
Anche per noi i suoi battelli rossi hanno il sapore della libertà

”

**TUTTO PRONTO**  
La mostra di Ai Weiwei a Palazzo Strozzi sarà aperta al pubblico dal 23 settembre

